

Quartieri senza muri



Documento elaborato da:

Arcipelago Lagaccio

Associazione "Quartiere in Piazza", Associazione "Gruppo Amici Lagaccio", Associazione "Amici di via Napoli", Consiglio d'Istituto Comprensivo Oregina (componente genitori), Consiglio di Circolo D.D. Lagaccio" (componente genitori), Parrocchia S. Rocco di Principe, Gruppo di Gioventù S.Rocco, Parrocchia N.S. della Provvidenza, Comunità di San Benedetto, Associazione culturale amici de "La Riunda", Centro Comunitario e Sociale "don Acciai", Associazione "Casa di Arturo", Centro Sociale "Terra di Nessuno", Associazione "Zetati", Fratellanza Artigiana Genovese, ANPI Oregina, Associazione "La ruota della Medicina", Associazione "La voce di San Teodoro", Associazione "Erba Voglio", Rete di Associazioni "Oregina in Movimento", Associazione "La Piuma-onlus", Gruppo Giovani di Oregina "...per l'art. 8", Associazioni "Rete Puin", Polisportiva SCAT, Gruppo "Giovani amici Lagaccio"

Premessa

Noi amiamo i nostri quartieri. Non può che essere così.

Non smetteremo mai di sognarli più belli e di lottare per renderli sempre più una casa vivibile e ospitale.

Un quartiere è ancora quel luogo urbanistico, storico e culturale in cui si svolge la vita dei suoi abitanti. Anche se oggi la vita sociale vera e propria si esprime sempre di più in luoghi diversi e, a volte, anche lontani dalla propria residenza, anche se nella scelta della residenza si usa sempre meno il criterio del legame col territorio, anche se la presenza numericamente significativa di immigrati stranieri ne modifica significativamente le sua composizione e le sue caratteristiche soprattutto rispetto allo scarso radicamento della propria storia personale e familiare, pensiamo che il quartiere in cui si vive continui ancora ad esprimere il senso di una “appartenenza”, di un “legame”.

Il quartiere ci appartiene e noi apparteniamo al quartiere.

L'appartenenza al territorio è proprio un tratto distintivo che identifica un popolo e ne definisce le caratteristiche. Positive o negative che siano, restano comunque le coordinate entro cui si colloca il senso di questi “legami”.

Le aspettative diffuse per il miglioramento della qualità della propria vita che si esprime nelle richieste di riqualificazione degli spazi urbani e la dotazione di servizi, indicano che il senso di appartenenza è ancora una dimensione reale su cui molti sono disposti a spendere le proprie energie. Sia per rivendicare tali diritti, sia ancora per svolgervi in prima persona una utile attività. Le scuole di quartiere, il diffuso associazionismo, la presenza politica, le attività religiose che vi sono presenti, sono ancora un indicatore efficace per misurare i caratteri dell'appartenenza di un popolo al proprio territorio.

E questo lo riscontriamo anche nel nostro.

Oregina, Lagaccio e San Teodoro, pur essendo una realtà urbanistica piuttosto ampia, costituisce uno spaccato territoriale che ha una sua specifica unitarietà. Per la prevalente presenza di strati popolari, per una certa omogeneità storica, per un diffuso solidarismo che si esprime in molteplici forme, per il grado di iniziativa sociale e partecipativa che questi quartieri sono stati in grado di esprimere nelle diverse epoche, per un certo grado di abbandono sociale in cui sono stati lasciati, per il grado di presenza di persone immigrate (dal sud negli anni sessanta, alle recenti migrazioni di stranieri dal sud America e

dall'Africa).

Come anche per una sorta di legame territoriale che unifica realtà con le tipiche caratteristiche di quartieri della periferia urbana, ad una nuova consapevolezza che si sta facendo strada nel considerare questo territorio una parte integrante del centro città.

Quella parte, significativamente, che unisce la città in modo più diretto al suo essere città di mare e di monte. I nostri quartieri costituiscono ancora oggi ora un ponte tra gli antichi moli e il parco delle storiche mura della città.

Di questa realtà urbanistica non c'è ancora piena consapevolezza, a volte neppure tra le stesse popolazioni che ne abitano i quartieri.

Quando, per circostanze quasi casuali, la città ha acceso i riflettori sul nostro territorio con la proposta di insediamento di una moschea, la luce quasi accecante ne ha messo in evidenza i suoi limiti, lo stato di abbandono urbanistico, non da meno da quello culturale, ma ne ha anche mostrato le sue risorse prospettando, al tempo stesso, una radicale e significativa trasformazione.

Nel turbinio degli eventi che si sono succeduti, che hanno provocato sconcerto, preoccupazione, una sorta di indignazione per delle tardive attenzioni e anche profonde lacerazioni degli animi dei suoi abitanti, si è cercato di trovare dentro le nostre realtà quelle risorse che ci avrebbero permesso di giocare il nostro ruolo con un approccio positivo e propositivo.

Ci siamo resi consapevoli che le realtà del territorio che avrebbero potuto costituire un polo significativo per contenere le lacerazioni culturali, per interloquire in modo incalzante con l'Amministrazione, per elaborare alcuni progetti di riqualificazione, fossero quelle del mondo dell'Associazionismo. Quella parte del territorio più viva e radicata tra la gente.

Per queste ragioni ci costituisce “Arcipelago Lagaccio”, una rete sociale costituita da 25 Associazioni di cui due parrocchie.

Questo arcipelago sociale vorrebbe levare la sua voce per conto del nostro territorio.

Una voce alta e forte per esprimere un sogno.

Il sogno che traguardi un percorso di riqualificazione sociale, urbanistica e culturale.

Un sogno che traguardi un modello di territorio che sia accogliente e vivibile per i suoi abitanti.

Un sogno che ponga al centro le fasce più deboli della popolazione, gli anziani e

le anziane, i bambini e le bambine.

Un sogno che offra un modello di vivibilità di alto profilo.

Un sogno che comprenda reti di servizi sociali e culturali.

Un sogno che offra occasioni molteplici per rafforzare il senso di appartenenza e di identità.

Un sogno che sia inclusivo di tutte le variegate componenti.

Un sogno che renda questo territorio parte della sua città accogliendo spazi di tale valenza senza nessuna preclusione.

Un sogno che veda la città legata al territorio in una relazione attiva e propositiva con messa in gioco di risorse economiche e culturali.

Un sogno che non vorremmo relegare alla categoria dei “libri dei sogni”.

Per questo, il sogno che vorremmo rappresentare avrà connotazioni reali, tangibili, a tratti forse anche crude e rivendicative.

Per questo sogno, per l’idea di una città vivibile, per lasciare ai nostri figli e alle nostre figlie qualcosa di diverso da montagne di cemento, ci siamo cimentati con questa sfida.

Una sfida a noi stessi, ai pessimisti, ai profeti di sventure, alle inefficienze delle pubbliche amministrazioni.

Questo sogno lo offriamo alla città, ai nostri quartieri, alle generazioni che ci chiederanno conto del come, del cosa, del dove abbiamo lasciato l’eredità di questo mondo, il nostro piccolo mondo che abbiamo vissuto.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

- 1) *Cenni storici*
- 2) *Considerazioni socio-urbanistiche dell’area negli ultimi decenni*
- 3) *La vita sociale: dalla rete alle reti di associazioni*

PARTE SECONDA

- 1) *La Caserma Gavoglio, gigante dormiente: cerniera, polmone verde, transizione mare-monti*
- 2) *La viabilità*
- 3) *Sintesi delle proposte, altre proposte*
- 4) *Riqualificazione culturale*

INTRODUZIONE

I cittadini appartenenti alle associazioni sottoscritte, nel formulare uno schema di progetto per le aree Oregina-Lagaccio-SanTeodoro chiedono che si tengano presenti alcune considerazioni:

- a) pensano alla “Valle del Lagaccio” come l'insieme progettuale dal cui sviluppo equilibrato ed organico si fanno discendere le condizioni minime per una qualità della vita condivisibile e accettabile da tutti: *il degrado di una parte si ripercuoterebbe su tutto il territorio circostante.*
- b) pensano che questo sviluppo, pur programmato nel tempo, non è strutturabile in tempi “biblici”, anche perchè il ritmo delle trasformazioni socio-culturali (e demografiche) sono oggi veloci e poco prevedibili nelle cadenze;
- c) pensano che gli elementi che costituiscono le condizioni principali di vivibilità di un insieme di persone sul territorio sono di natura relazionale, dunque nascono dal confronto culturale e sulla base e sull'iniziativa di progetti comuni. Tuttavia le condizioni materiali e fisico-ambientali sono determinanti per il concretizzarsi di progetti di azione e di strategie di vita condivise;
- d) pensano che il mettere mano a modifiche su un assetto materiale senza sostanziale attenzione alla condizione di vita degli abitanti appare impresa destinata all'insuccesso e proprio per questo i cittadini dell'area si muovono in un'ottica (e provengono da una storia) di presenza per un lungo periodo e sono coscienti della necessità di modifiche strutturali , importanti e definite, dell'assetto materiale dell'insediamento;
- e) pensano che la chiarezza e la determinazione sugli assetti futuri non è in contraddizione con la coscienza della necessità della

realizzazione di lavori urgenti ma, soprattutto, postula la fissazione di un calendario attendibile di realizzazione, la precisazione degli attori coinvolti e delle risorse stanziare e impiegabili nel progetto complessivo;

- f) pensano infine che *a fronte* di un contributo importante alla soluzione di problemi di convivenza e di civiltà che riguardano tutta la città, *occorre* la consapevolezza, da parte di tutti gli altri cittadini e da chi li rappresenta, che tutto questo è possibile e giusto se si *prospettano contemporaneamente* condizioni migliori di vita per tutti gli abitanti dell'area.

Sulla base di queste premesse crediamo di poter argomentare alcune proposte più articolate.

PARTE PRIMA

1) Cenni storici

Oregina

La lunga salita di Oregina è ricca di storia. Piazza Principe, prima del 1850 fuori dalle antiche mura e della Porta di San Tomaso, era la partenza per Oregina. La strada correva sotto il bastione del forte di San Giorgio che dal 1818 ad oggi ospita l'osservatorio astronomico e meteorologico della Marina. All'interno vi è conservata una biblioteca specializzata di oltre 35000 volumi, a disposizione degli studiosi di cose marinare

Con la costruzione della stazione della ferrovia l'aspetto della zona mutò radicalmente. L'inizio della salita parte oltre la stazione e la creuzza fu "tagliata" da via Avezzana in basso e da via Napoli a metà. Le cronache raccontano che ancora alla fine del '800 la collina di Oregina era meta di villeggiatura e delle gite domenicali dei genovesi.

Via Napoli

Per continuare a seguire la salita d'Oregina bisogna attraversare, via Napoli. La strada fu tracciata alla fine dell'800 e ultimata nei primi decenni del '900. Il tracciato attuale di via Napoli è ridotto rispetto a quello originario, che comprendeva tutta la strada ricavata dagli spalti rocciosi sottostanti le colline di Oregina e Granarolo, ovvero le odierne via Bari e via Bologna.

Vi troviamo la Chiesa di Santa Caterina da Genova dall'esterno di nudo cemento e dall'interno sobrio, progettata da **Mario Labò**.

Salendo oltre via Napoli per la "montata" di Oregina incontriamo un altro luogo sacro, la chiesetta di Nostra Signora della Provvidenza alla quale è annesso un Conservatorio edificato nel 1857. Il Conservatorio ha ospitato l'Albergo de Fanciulli "Umberto I", istituzione fondata nel primo '900 dall'avvocato **Luigi Filippo Acquarone** quale ricovero per bambini tolti

dall'accattonaggio, poveri o con genitori in ospedale o in carcere e per qualche tempo anche un ricovero per orfani di guerra. Oggi l'edificio ospita una residenza per anziani.

La piazza e la chiesa di Oregina

Giunti al culmine della salita Oregina s'apre lo spiazzo che per una scalinata in mattoni conduce al Santuario di N.S. di Loreto. Posto in una piazza adorna di alberi secolari, fu fondato nel 1634 da alcuni Romiti trasferitisi in collina. Ma questi primi Romiti sembrarono alle autorità dell'epoca troppo eccentrici; sospettati in seguito di eresia dal tribunale dell'inquisizione furono allontanati e la cappella nel 1635 passò ai Padri Minori Osservanti di San Francesco che vi stabilirono la loro comunità. Una nuova chiesa venne costruita tra il 1650 e il 1655, allo scopo di racchiudervi la preesistente cappella, lunga nove metri e larga quattro, con tetto a Oppio Spiovente, in tutto simile alla Santa Casa di Loreto. Nel 1928 il piccolo primitivo santuario interno venne demolito e l'immagine venerata della Vergine di Loreto fu posta sopra l'altare maggiore della grande aula.

I prati d'Oregina e la striscia di sangue di via Fracchia

Prati d'Oregina era l'antico nome che si dava agli spazi prativi meta di scampagnate fuori porta, della costa della nostra collina a partire dalla Chiesa di N.S. di Loreto e fino ai dirupi del Lagaccio. Oggi questa denominazione resta nella memoria grazie ad una via che, incastrata tra le costruzioni dello sviluppo urbanistico del secondo dopoguerra, ripercorre idealmente quegli spazi una volta coperti d'erba e frequentate osterie. A ridosso della via Prati d'Oregina c'è via Fracchia, balzata alle cronache nazionali per i luttuosi avvenimenti che vi accaddero durante gli anni di piombo. All'alba del 24 gennaio 1979 venne ucciso dal fuoco delle Brigate Rosse, il sindacalista **Guido Rossa** operaio Italsider. Un monumento ricorda il tragico episodio. L'anno successivo, il 28 marzo 1980 il nucleo speciale Antiterrorismo del generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa** fece irruzione in un appartamento del civico 12 di via Fracchia ritenuto un covo delle BR, nello scontro a fuoco che seguì morirono i brigatisti Betassa, Dura, Ludman e Panciarelli.

Verso Montemoro, storie di Resistenza e Liberazione

A proposito di Montemoro citiamo dalla Guida di Genova (D Castagna e M.U. Masini, Genova 1929): "Dal monte che domina la vallata del Lagaccio sul quale s'alza il forte di Begato. Con quel nome vennero

indicate le mura che da Porta Granarolo vanno a Porta Murata, sopra il colle Promontorio, dove sono il forte Tenaglia e le altre vie che si diramano da Oregina.”

Montemoro e i suoi sistemi difensivi furono sempre strategici nelle campagne militari e anche durante l'ultima guerra furono teatro cruciale degli eventi che portarono alla Liberazione di Genova. Il contingente tedesco era già cosciente dell'imminente sconfitta ma ancora il giorno prima i tedeschi tentarono una resistenza, alcuni di loro si asserragliarono presso Monte Moro, che era sede dell'artiglieria del Terzo Reich. Le formazioni partigiane si concentrarono e partirono all'attacco; debellato quel pericoloso punto di fuoco che dominava la città, la Liberazione sarebbe stata cosa fatta.

Il quartiere ricorda questi combattenti per la libertà con un cippo in Belvedere Gerolamo da Passano dedicato ai caduti partigiani e con l'intitolazione di vie, sia al quindicenne **Casartelli** che al patriota comunista **Balestrazzi**.

Salendo da S.Ugo

La zona sovrastante Principe salendo sulla costa di destra della collina di Oregina prende il nome di Sant'Ugo, cavaliere gerosolimitano. In via 5. Ugo, al civico 13, c'è una targa che ricorda l'abitazione di **Gilberto Govi**, il più importante rappresentante teatro genovese.

Oltre Sant'Ugo, in via Almeria sorge la Chiesa di San Tomaso, eretta nel 1929 in sostituzione di quella originariamente intitolata al santo che venne demolita nel 1884. L'attuale chiesa di San Tomaso che conserva vari e pregevoli arredi sacri della precedente, subì notevoli bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

Lo sviluppo urbanistico, l'intreccio delle strade e delle storie

I primi veri e cospicui insediamenti sul colle avvengono nel 1911 quando l'Istituto Case Popolari inizia la costruzione del quartiere. Nel 1936 viene terminata la costruzione di quella che è conosciuta come "Oregina vecchia"; negli anni '50 con l'avvento del piano d'incremento dell'occupazione operaia "l'INA Casa" costruisce in zona altri palazzi in via Carbone, via Fracchia, via Vesuvio, via Napoli, e lo Stato costruisce le case per i profughi dell'Istria in via Paolo della Cella ed in Salita Oregina. Negli anni '60 lo I.A.C.P. dà inizio all'ultimazione del quartiere con la costruzione di quella che è conosciuta come Oregina nuova : via Fumagalli,

via Giusso, via Costanzi, via al Castellaccio, Via Olivari e parte delle vie Montanari e Maculano.

Tutti questi interventi urbanistici, talvolta audaci, hanno prodotto il tessuto contemporaneo del quartiere che se non è più una distesa prativa tra i valloni che scendono dai forti è pur sempre un concentrato umano e sociale di storie singole e collettive di estremo interesse, di civica tradizione, d'impegno.

Frutto dell'incontro di un substrato ligure e dell'apporto dei tanti che sono migrati chi dall'entroterra, chi dal Sud dell'Italia, chi dall'Istria e chi, oggi, dall'Ecuador ad arricchire lo spettro delle culture.

Verso via Vesuvio

Via Vesuvio e le vie limitrofe sono frutto dell'espansione urbanistica della metà del 900. Anche la chiesa N.S. della Provvidenza sorse nel 1963 per rispondere alle esigenze del nuovo popoloso agglomerato di abitazioni.



L'attuale costruzione è successiva al 1974, anno nel quale in un rogo perirono tre persone. Tra queste il parroco **Don Antonio Acciai**, tenacemente impegnato nella costruzione di una realtà sociale e non solo strettamente religiosa, che fosse accogliente e dignitosa per i nuovi residenti. Prima della chiesa, nel 1962, Don Acciai era già lì, in una sorta di baraccone di legno a fianco dei nuovi arrivati, nell'area di via Napoli da cui

inizia via Vesuvio e che ora ospita i giardini.

La Riunda, verso il Peralto e il Righi

Punto cardinale nell'immaginario degli abitanti di Oregina è la Rotonda. Per lo stradario comunale è il Belvedere da Passano, per la gente è "a Riunda". La Riunda è luogo di ritrovo e di sentimenti, da qui si può ammirare uno dei più suggestivi panorami di Genova e del suo porto.

E' tappa obbligata per raggiungere l'Ostello della Gioventù e le alture di



Genova, il parco del Peralto, il sentiero ginnico, i forti, il Castellaccio, il Righi, l'Ostaja do Richetto. O magari per fare una bella escursione, facendo il giro delle fortificazioni genovesi o scendendo verso la linea Ferroviaria Genova-Casella.

Uno sguardo ai Forti

Le fortificazioni di Genova rappresentano un punto di riferimento. Basta girare lo sguardo verso il monte Peralto per scorgere l'imponenza dei forti e delle mura erette a protezione della città. I forti ed i vari percorsi che collegano le originarie mura della città.

Nel corso del medioevo la città era circondata da numerosi castelli piccoli e grandi, alcuni a guardia dei principali passi dell'Appennino, che controllavano le vie d'accesso più importanti o i punti più critici dei monti che cingevano la città, altri facevano da sentinella lungo la costa, sulle scogliere più alte, sui promontori a guardia del mare.

Già nella prima metà del XIV secolo la cronaca del tempo racconta di lungo assedio alla città dal quale traspare un quadro abbastanza completo delle prime fortificazioni di Genova. Questi primi insediamenti posti a protezione della città subirono numerose trasformazioni.

Tra il 1815 ed il 1830 sono sorte nuove fortezze: il Piemonte si era preoccupato di fornire Genova di tante fortificazioni così da costituire la piazza più munita d'Europa e garantire una sede sicura ove trasferire il Governo Regio nel caso che Torino fosse stata minacciata od occupata, inoltre Genova sarebbe divenuta una testa di ponte con la Sardegna.

Il Lagaccio

Lagaccio originariamente era considerata zona esterna alla città, era il fondovalle su cui scorreva il torrente che veniva dal monte Peralto. La vallata aveva ed ha sezione a forma di V molto stretta ed il torrente veniva a sboccare al centro dell'insenatura dove si trova il porto vecchio di Genova, attualmente coincide con la zona della stazione marittima, e passava accanto al palazzo del principe dell'ammiraglio Andrea Doria, principe della serenissima. Con la realizzazione del palazzo del Principe, 1528 - 1529, ottenuto dal governo della Repubblica di Genova lo sfruttamento delle acque piovane e sorgive della valle, nel 1539 venne costruita, per ordine del principe Andrea Doria, una diga per creare un lago artificiale alle spalle di questa reggia, onde ricavare l'acqua per le fontane del parco. Infatti dal lago partiva un acquedotto in muratura che portava l'acqua alla stupenda fontana di Nettuno di palazzo del Principe. La villa infatti, il cui palazzo era ed è tutt'ora sul mare, si stendeva fino alla sommità della collina di Granarolo. L'acquedotto fu ultimato nel 1540, insieme ad un lavatoio pubblico, e scendeva lungo la riva sinistra del torrente che alimentava il lago. Il lago del lagaccio ebbe nel tempo la funzione di rifornire d'acqua e di costituire la forza motrice per numerosi macchinari della polveriera che nel 1652 era stata eretta alla sua base, successivamente ampliata nel 1835 ed infine adibita a caserma militare. Con la metà dell'800 il torrente venne incanalato e coperto per permettere la costruzione di nuovi edifici. Passando sotto una grande volta, che alla base di salita san Rocco si collegava ad un'altra galleria risalente ai tempi dei Doria, confluiva in mare all'altezza del ponte dei Mille.

Il lago artificiale però nel corso del tempo cominciò a creare qualche problema perdendo la sua utilità originaria; per la posizione bloccata l'acqua divenne stagnante ed il posto assunse un aspetto lugubre e da qui assunse il nome lagaccio. Originariamente l'invaso era molto profondo e l'accumulo dei detriti rendeva torbide e limacciose le acque. Il fondale era impraticabile e risultava impossibile quindi ripescare qualsiasi cosa o persona fosse caduta sul fondale. Assunse quindi un'aura sinistra, specialmente all'epoca della seconda guerra mondiale. Numerosi racconti narrano di persone scomparse nel suo fondale. Per questa pericolosità e per l'impossibilità di dragarne i fondali, il lagaccio venne infine colmato

durante gli anni 70. L'amministrazione comunale, dopo aver canalizzato il rio lagaccio e il fosso delle bacchette, ha provveduto a colmare la valletta. La' dove c'era il lago sorge oggi un attrezzato impianto sportivo con lo stadio di calcio "Felice Ceravolo" e quello da hockey.

L'abitato sorse sul fondovalle sottostante la diga del lagaccio. Fu costruito a cominciare dalla seconda metà dell'ottocento un nuovo quartiere, inizialmente popolare, attorno alla via del Lagaccio che copriva il torrente di uscita del lago. La via del Lagaccio collegava la zona retrostante la stazione ferroviaria. In questa via venne edificata, grazie alla beneficenza della duchessa Brignole Sale, moglie di Raffaele duca di Galliera, una delle lunghe case per sfrattati. Era uno dei tre palazzi costruiti in varie zone della città identici l'uno all'altro, un doppio corpo edilizio racchiudente un cortile interno che una volta era cinto con cancelli che venivano chiusi la notte.

Nel 1925 si inaugura la Chiesa di San Giuseppe.



Sorsero nel secondo dopo guerra, a seguito dell'espansione edilizia aumentata soprattutto negli anni '60, nuovi abitati attorno a quelle strade rimaste deserte a lungo che divennero successivamente via Bari e via Napoli. La parte a monte del lagaccio propriamente detta rimane ancora allo stato naturale, costellata da qualche vecchia polveriera o forte abbandonato sulle alture e un tempo legato alle fortificazioni militari della città. Questa zona viene detto parco urbano delle mura del seicento o più generalmente parco del peralto.

Il Lagaccio è legato il nome di Vito Elio Petrucci (1923-2002), uno dei più importanti poeti in genovese, A Via Adamo Centurione, una delle traverse del Lagaccio, strada che lo vide crescere, Petrucci ha dedicato una poesia.

Un'altra piccola curiosità e' che al quartiere del lagaccio e' legata la celebre fabbrica di biscotti genovesi che portano proprio il nome della zona in cui nacquero: i biscotti del Lagaccio.

San Teodoro

San Teodoro prende il nome dall'antica abbazia costruita sulla scogliera ed ora scomparsa, può essere considerato un quartiere di Genova che fa da tramite con il centro della città e le delegazioni di ponente. Anche anticamente poteva essere considerata una via di collegamento, peraltro di non facile percorrenza, siccome era formata da una stretta stradina delimitata, a mare, da grossi scogli e dalla collina, da cui scendevano alcuni torrentelli.

Quella che adesso è **Piazza Di Negro** era un campo adibito a svaghi, come il gioco delle bocce, del pallone e di balli, come la "moresca". Questo particolare "parco giochi" era frequentato dalla "classe dei calzettari", che abitavano la collina degli Angeli e dai "piloti e dai giornalieri del porto". Alla foce di un torrente che scendeva dal poggio chiamato "Pietra del Cucco" (l'attuale **Via Venezia**), venivano issate le "forche" usate con solerzia per delinquenti e nemici della Repubblica.

Via Bruno Buozzi

Originariamente questa zona, denominata **Fasciolo** (poi Fassolo), era soltanto un'enorme scogliera che si estendeva fino a San Benigno e che mantenne pressoché invariata la sua fisionomia fino al 1630, quando fu chiusa da un solido muraglione, dove venne disposta una batteria di cannoni, a completamento della nuova cerchia di mura della città. Verso la metà del 1800 iniziarono i lavori per la prima linea ferroviaria Torino Genova. Intorno al 1870 per lasciare spazio alla costruzione dei **Magazzini Generali** situati nella parte furono demolite le chiese di **San Teodoro** e di **San Lazzaro**, con il successivo trasferimento della linea ferroviaria che giungeva a Caricamento. Successive modifiche ed ampliamenti apportati ai Magazzini nel 1876 modificarono anche via San Teodoro sulla quale venne ricavato un grande terrazzo che, coprendo una superficie di diecimila metri quadri, adorno di ringhiere in ghisa ed illuminato con fanali a gas a quattro fiammelle, divenne ben presto un luogo per le passeggiate alla moda e per le manifestazioni cittadine. Questa strada prese il nome di **via Milano**.

La **chiesa di San Teodoro**, invece, era situata nell'attuale piazza omonima ed era stata costruita sulla scogliera in epoca longobarda. La consacrazione

avvenne nel 1100. Le strutture originariamente modeste vennero rielaborate in forme romaniche ed ampliate a tre navate e, come quasi tutte le chiese antiche, con il coro rivolto a levante. La chiesa fu affidata ai Canonici Mortariensi che officiarono fino al XV secolo quando furono sostituiti dai Canonici Lateranensi. Nel periodo medievale questa chiesa fu molto amata dalle famiglie nobili genovesi che contribuirono alla realizzazione delle decorazioni, in particolare dai Lomellini che nel 1303 fecero erigere all'interno dell'edificio una cappella dedicata a San Sebastiano e nel 1470 un'altra in onore alla Vergine e a San Giovanni Battista. I Canonici Lateranensi rimasero fino al 1797 quando furono costretti ad abbandonarla a causa della soppressione degli ordini religiosi; l'Abbazia venne spogliata dal governo napoleonico che trasferì in Francia molte opere d'arte, tra cui il dipinto di Filippino Lippi raffigurante il "Martirio di San Sebastiano". Questa tela fu poi restituita anni dopo alla città di Genova ed attualmente è conservata nella galleria di Palazzo Bianco.

Via di Fassolo

Anticamente era denominato **Fassolo** tutto il litorale che dal fossato di San Lazzaro, il canalone che forma l'attuale **via Venezia**, andava a quello di San Tomaso, in fondo al quale ora si trova **piazza Principe**. Lo stesso nome venne dato a tutta la zona circostante, compresa la parte collinare. Per questo ancora oggi si dice di Fassolo la chiesa e la casa dei missionari di S. Vincenzo.

Negli stradari dell'800 vengono considerati di Fassolo il palazzo del Principe Doria, il palazzo Fregoso, dove venne ospitato papa Pio VII, ed il palazzo Lomellini. Il primo delimita attualmente il confine a levante del quartiere di San Teodoro, mentre il secondo sorgeva in alto, presso la **chiesa di S. Michele**, sul bastione sovrastante la ferrovia dove in seguito fu edificato l'**Hotel Miramare**; l'ultimo, con giardini al mare, era situato dove adesso si trova il monumento al duca di Galliera, all'interno dei giardini di piazza Principe. I palazzi Fregoso e Lomellini furono distrutti quando, nel XVI secolo, fu edificata la penultima cinta muraria della città. Queste mura furono demolite tra il 1850 e il '53 per i lavori di costruzione della Stazione ferroviaria e per quelli di sistemazione del Porto.

Villa Rosazza

La villa Rosazza, detta "**Scoglietto**" dal nome dell'altura che domina il porto, fu fatta edificare nel secolo XVI dai nobili Dinegro.

Un tempo, il giardino partiva dal litorale e saliva per arrivare fino all'ingresso. Ora non ne rimane più traccia, visto che il parco è stato trasformato nella **via Bruno Buozzi** e nella parte a monte è stato costruito il tratto ferroviario. Orazio Dinegro aveva abbellito il palazzo, sia all'interno che all'esterno, ma quando il fondo passò ai Durazzo subì nuovi e importanti restauri grazie al conte Giovanni Luca nel 1787. Il prospetto dell'edificio è opera di Andrea Tagliafichi; i quadri in risalto, i putti che sostengono le ghirlande e gli altri ornamenti si devono allo scultore genovese Nicolò Traverso.

San Francesco da Paola

E' situato a 132 metri s.l.m. tra i due avvallamenti che dividono il **colle di San Francesco da Paola**, a levante di **San Rocco** e a ponente da un altro colle dietro al quale si trova **via Venezia**. La chiesa è dedicata al Santo Taumaturgico fondatore dei minimi, nato in Calabria, nella città di Paola, nell'anno 1437, dalla famiglia Martorilla. Prima dell'edificazione della chiesa la località era chiamata "Caldeto" per la mitezza del clima che la caratterizzava, essendo in una posizione al riparo dal vento e spesso soleggiata.

San Francesco da Paola era passato da Genova, durante il viaggio per andare in Francia a curare re Luigi XII, e fu ospite del principe Doria, e, secondo la leggenda, vedendo quel colle profetizzò la costruzione di un santuario che si sarebbe chiamato Gesù e Maria.

L'attuale chiesa non è però la primitiva dedicata ai nomi di Gesù e Maria, eretta sul finire del XV secolo, che aveva il portale sulla via pubblica. Alla sua costruzione concorsero cospicuamente con Lodovico Centurione, i Doria, un Beccaria, gli Spinola e Gio Agostino Balbi. La chiesa subì molte razzie dopo il 1797 ed il quadro di Cesare Corte, raffigurante Ognissanti e posto nel quarto altare a sinistra, fu trasportato al Louvre durante il periodo napoleonico, ma fu restituito pochi anni dopo, così come tornò ad essere sede dell'Istituto Religioso il convento espropriato dal governo italiano, nei primi anni dell'unità d'Italia.

L'edificio è imponente, le pareti perimetrali, completamente spoglie, non fanno presagire la ricchezza di marmi policromi e di opere che decorano il

disegno settecentesco dell'interno. La sacrestia ha le pareti rivestite da ex voto e dipinti testimonianti il culto dei naviganti per San Francesco da Paola. Sempre in sacrestia sono degni di menzione l'artistico lavabo, il pregevole paliotto settecentesco.

Salita e Chiesa di S. Rocco

Era una delle salite più ripide della città e, prima della strutturazione del parco binari della **stazione Principe**, giungeva nell'omonima piazza. La chiesa che dà il nome alla salita risale al XIV secolo ed era inizialmente intitolata a Santa Margherita. Fungeva da cappella di servizio ad un convento di Eremitane di Sant'Angostino, ma intorno al 1500 vi si trasferirono gli Apostolini che la denominarono di San Rocco.



2) Considerazioni socio-urbanistiche: gli ultimi decenni

L'idea prevalente è quella di guardare ai nostri quartieri come realtà che potrebbero vivere una stagione di riscatto dallo sfregio delle colate di cemento che hanno subito soprattutto negli ultimi cinquant'anni e che ne hanno sancito un destino di luoghi di parcheggio sociale, prevalentemente come dormitori per una mano d'opera variamente impiegata, richiamata prevalentemente dal nostro meridione.

In questi luoghi non è stato previsto nessun modello urbanistico che permettesse alle diverse componenti sociali di vivere in un tessuto in cui trovare quegli spazi di vivibilità necessari a rendere umanizzata la propria esistenza.

I nostri tre quartieri, pur essendosi modificati nella loro composizione con strati sociali più variegati (ivi compresa una significativa presenza di immigrati stranieri), continuano a mantenere una certa omogeneità sociale, pur con peculiarità che li caratterizzano. Una composizione prevalentemente popolare con una forte incidenza di anziani. L'assetto urbanistico rende tutti residenti, piuttosto che abitanti nel senso pieno del termine.

Salvo le scuole, gli asili e un piccolo consultorio, la presenza dei servizi sociali è scarsa. Le strutture sociali sono costituite prevalentemente da attività di volontariato che offrono, con mille difficoltà, una risposta, sempre parziale, ai bisogni di socialità espressi nelle molteplici forme, sia essa culturale, aggregativa, ludica, sportiva o assistenziale. Nei nostri quartieri si è costruita una fitta rete di associazioni che hanno costituito una risposta dal basso come nervatura consistente di tessuto sociale. Queste realtà hanno costituito un argine sostanziale ad una deriva individualista e spersonalizzante del contesto urbanistico che si è determinato.

Le strutture urbanistiche, per come sono state concepite, offrono pochi spazi di vivibilità, mentre manifestano notevoli problemi di circolazione, particolarmente a ridosso delle vie principali dei tre quartieri e significativamente tra il Lagaccio e i due quartieri posti nelle colline sovrastanti.

La densità abitativa è tale da impedire persino la libera circolazione di eventuali mezzi di soccorso.

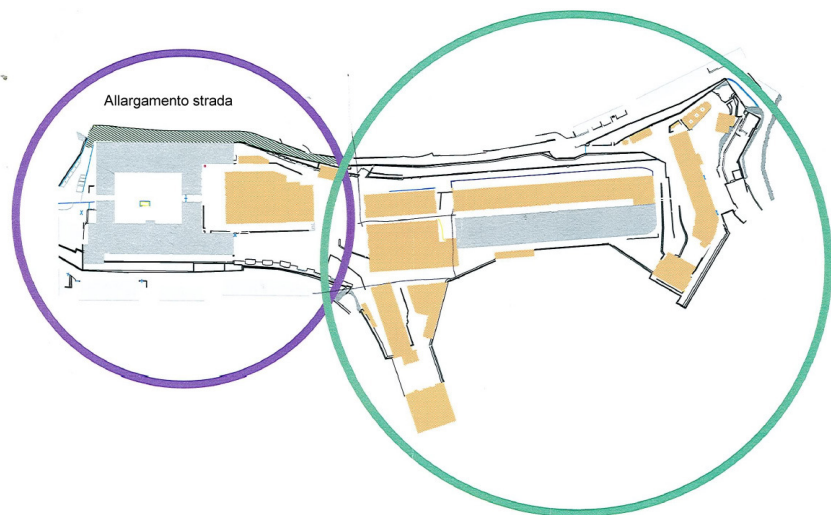
In questo contesto è difficile immaginare una trasformazione del territorio che restituisca quegli elementari requisiti di vivibilità, anche considerando la specifica conformazione cittadina. Tuttavia, è possibile, crediamo che debba essere possibile, una riqualificazione dell'esistente che ne curi anche piccoli aspetti quotidiani come la pulizia, la piccola manutenzione degli arredi urbani, la salvaguardia del verde, l'illuminazione pubblica e la sorveglianza del territorio. Nella nostra realtà, che congiunge i quartieri di San Teodoro,

Lagaccio e Oregina, crediamo che si possa andare anche oltre, molto oltre. E questo oltre è costituito proprio da un'area che queste tre realtà urbanistiche hanno in comune. Oggi quest'area è un elemento di separatezza e di inutilità sociale. Domani, ma dovrà essere un domani molto prossimo, potrebbe invece costituire una delle chiavi di volta di una trasformazione urbanistica che possa incidere profondamente nel tessuto socio-culturale del territorio restituendo dignità ad una parte significativa della città, cominciando col renderla parte integrante della città stessa.

Questa area di 75 mila metri quadri costituisce l'attuale *caserma Gavoglio*.

Una realtà che alcuni decenni è oggetto di attenzioni da parte di diversi soggetti istituzionali, ma della cui destinazione non si è ancora certi, né per i tempi, tanto meno per il suo utilizzo.

Questa area, non certo le sue fatiscanti strutture, dovrebbe, come primo atto essere dichiarata “**patrimonio della città**” affidata ad un progetto di riqualificazione che restituisca ai quartieri che vi insistono dignità e vivibilità.



La vita sociale: dalla rete alle reti di associazioni

La fitta rete di associazioni che nel tempo si sono costituite nei nostri quartieri sono la risposta “dal basso” ai bisogni che sono emersi nel territorio sia per la sua composizione sociale che per l’assetto urbanistico che lo hanno caratterizzato.

Esistono oltre un centinaio di associazioni che ne animano la vita sociale con un notevolissimo impiego di persone, tempo e risorse volontaristiche.

Le attività sono indirizzate in molteplici settori (sportivi, ludici, solidaristici, sociali, aggregativi, culturali).

La sottolineatura che vorremmo darvi riguarda soprattutto l’idea che anche piccole iniziative possa cambiare sensibilmente la qualità della vita dei cittadini.

Citiamo alcuni esempi tra i moltissimi: lo spazio per i bambini (Erba Voglio), quello per gli anziani (Gruppo Amici Lagaccio) e i luoghi fisici del territorio che hanno offerto alternative reali ai modelli esistenti (le due piazzette di via Napoli).

GIARDINO “ERBA VOGLIO”

All’interno delle differenze demografiche tra Lagaccio ed Oregina, è certamente presente quello che definirei un bisogno di base che è emerso con forza dall’esperienza dell’Erba Voglio (vedi allegato): si tratta della necessità vitale per gran parte delle famiglie (sia quelle con adulti in età da genitori, sia quelle con anziani in età da nonni) di avere **piccoli spazi verdi attrezzati** per trascorrere le lunghe ore della giornata in cui devono intrattenere i rispettivi figli o nipoti.

Questa emergenza, in una famiglia di due figli, dura all’incirca 10

anni che sono solitamente molto impegnativi: *una piccola area vicino a casa, pulita e sicura, raggiungibile a piedi e/o con il passeggino* può attenuare fortemente la fatica di questo impegno.

Altri due effetti sociali, meno evidente ad una prima osservazione, ma altrettanto significativi e dirompenti sono costituiti dalla:

Moltiplicazione delle dimensioni della partecipazione

Ricostruzione di un tessuto sociale di rapporti

Si creano col tempo dei frequenti e significativi rapporti di reciproca fiducia

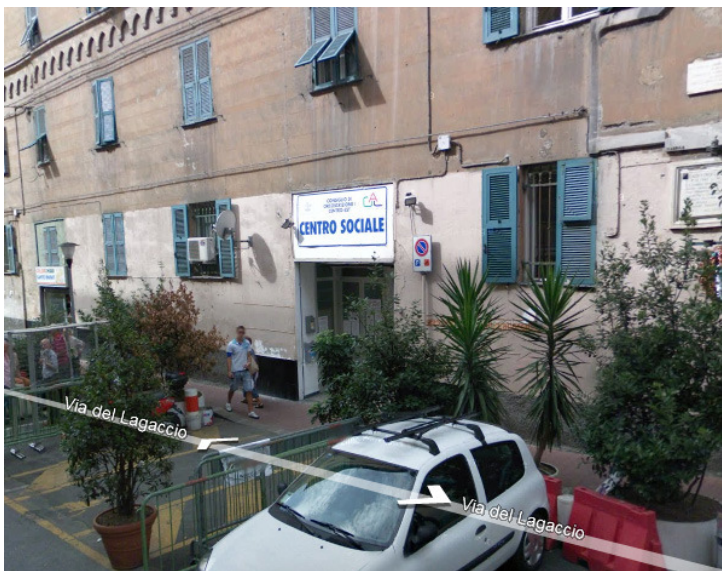


CENTRO SOCIALE PER ANZIANI: “GRUPPO AMICI LAGACCIO”

In una realtà difficile come quella del Lagaccio nasce e si consolida un’esperienza quasi unica del nostro territorio come risposta all’isolamento a cui sono costretti gli anziani (soprattutto le anziane). E’ una associazione che raggiunge circa 400 persone a cui offre

occasioni di socializzazione e di condivisione di diverse problematiche, non esclusa quella di una assistenza relativa a bisogni primari.

E' un'associazione che svolge la propria attività da circa 20 anni e da 10 nella attuale sede di via del Lagaccio. Un'attività di animazione e di socializzazione (musica, ballo, tombola, karaoke ecc.) tutti i pomeriggi della settimana, compreso natale e pasqua, con una merenda finale che per alcuni sostituisce la cena, o per motivi economici o per disinteresse alla propria cura. Partecipano ogni giorno circa 50 persone, in gran parte donne, che, non frequentando altri luoghi di aggregazione (bar) sarebbero per la maggior parte destinate all'isolamento domestico con ciò che comporta in termini di decadenza fisica e psicologica.



A questa attività abituale si aggiungono attività più sporadiche ma non meno importanti (gite, feste, ecc.). In estate le attività svolte all'aperto sotto un gazebo posto in un piccolo spiazzo ricavato tra i posteggi delle auto che ospita anche una cena al sabato sera; in

occasione delle principali feste organizzazione del pranzo per chi non ha famiglia.

Dai bisogni e dalle richieste delle persone sono nate via via altri "servizi" come : l'accompagnamento per visite mediche o analisi, consegna a domicilio di medicine o della spesa, presenza in sede di volontari della "Croce blu" che offre la misurazione della pressione una volta alla settimana.

I volontari impegnati sono una decina, ma all'interno del gruppo di anziani e di anziane emergono risorse che sono messe a disposizione di tutti (es.un signore sa suonare e anima un pomeriggio).

Ci pare che quest'esperienza sia il miglior esempio di quale sia il ruolo che un gruppo relativamente piccolo, con poche risorse, in un ambiente fisico insufficiente (praticamente un negozio) ma con grande disponibilità e fantasia riesce a giocare in un quartiere a grande presenza di anziani e soprattutto di anziane, spesso senza reti di aiuto famigliari.

LE DUE PIAZZETTE DI VIA NAPOLI.

Via Napoli fino a poco tempo fa era semplicemente una strada piuttosto trafficata che si trascorreva velocemente per raggiungere le abitazioni. La rete di botteghe favoriva un certo passaggio pedonale che si risolveva con gli acquisti quotidiani.

In questi ultimi anni i cittadini si sono battuti con forza per chiedere, ottenere e quindi prendersi cura, che due spazi da tempo destinati a semplice parcheggio, fossero pedonalizzati e resi disponibili alla cittadinanza.

Questi due spazi hanno modificato lo stile di vita degli abitanti i quali se se sono appropriati come "piazze" del quartiere. Piazze in cui vivere la relazione e progettare iniziative.

Nella piazza più grande si è anche realizzata una struttura, gestita

anch'essa col volontariato, che permette una vita sociale più intensa per tutto il quartiere. Un quartiere che, come molti della nostra città, è cresciuto in fretta e la gente che lo popola non ha alle spalle un vissuto comune. Questo fatto comporta una difficoltà nel vivere il proprio territorio come un elemento unificante. Inoltre sono sempre più numerosi gli extracomunitari che faticano ad integrarsi e vivono un po' a margine della comunità.

La realizzazione dei giardini, posti proprio nel cuore del quartiere ha portato ad un netto miglioramento della qualità della vita, sia dal punto di vista della godibilità di uno spazio aperto, sia da quello di una migliore integrazione fra i cittadini.

La "Casetta" edificata sulla piazzetta, e fortemente voluta da un comitato di cittadini, è diventata un importante centro per coordinare iniziative e manifestazioni che hanno dato al quartiere, in questo ultimo periodo, momenti di vita attiva e partecipativa.



LE RETI DI ASSOCIAZIONI

Alcune esperienze (reti territoriali) che, in questi ultimi anni hanno creato occasioni di scambio tra soggetti attivi sul territorio ma "non comunicanti" tra loro, hanno contribuito a rafforzare in noi l'idea che dietro ad ogni nuova opera di urbanizzazione ci debba essere un pensiero sociale che guarda al territorio con un'ottica di vivibilità e di fruizione degli spazi esterni.

L'aspetto comune delle diverse reti è la capacità di aggregare soggetti diversi, in grado di attivare risorse umane ed opportunità locali, promuovendo occasioni di scambio tra culture diverse e tra diverse espressioni socioculturali, raggiungendo tutte le fasce della popolazione e motivando al meglio la partecipazione del pubblico. Il

senso di appartenenza al territorio dei soggetti è l' elemento che permette agli stessi di interagire in maniera positiva e di promuovere azioni che singolarmente non sarebbero possibili.

Alcune esperienze di "RETI" sono state:

“Insieme... Oregina e Lagaccio in Festa”

Una rete di 35 associazioni che da diversi anni animano l'inizio estate del quartiere con diverse iniziative sparse sul territorio.

Obiettivi: aiutare i cittadini a recuperare la dimensione dell'incontro spicciolo e quotidiano ed il senso di appartenenza al proprio quartiere - riconquistare vivibilità negli spazi abbandonati o occupati dalle automobili, riabitarli e prendere coscienza dell'esistenza di una ricca realtà associativa viva sul territorio - promuovere una serie di eventi in uno specifico periodo diretti all'intera popolazione – insediare stabilmente una rete di soggetti sociali del territorio che abbia tra i suoi scopi quello specifico dell'aggregazione sociale.

Rete Territoriale P.U.In (Insieme per il Parco Urbano)

Una rete di nove associazioni che svolgono attività nell'abito del Parco Urbano.

Obiettivi: Promuovere, valorizzare e far conoscere alla città le iniziative e le attività della rete svolte, in corso di svolgimento o in programmazione;

collaborare e mettere in rete idee, progetti, risorse, strumenti, allo scopo di riqualificare e migliorare la fruizione del Parco Urbano delle Mura e, in particolare, dell'area denominata Righi; avviare e promuovere nuove ricerche, attività, servizi, progettazioni e ogni altra azione o iniziativa che



possa concorrere al recupero, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, della flora, della fauna e delle risorse forestali; ad una migliore accessibilità e fruibilità del Parco attraverso sistemi di trasporto e percorrenze ambientalmente compatibili; al potenziamento della manutenzione degli arredi e del verde e della pulizia del territorio attraverso iniziative di volontariato; al recupero e alla riqualificazione delle architetture storiche; raccogliere e sottoporre all'attenzione degli Enti locali competenti bisogni, esigenze, problemi, proposte di cittadini ed operatori che a vario titolo fruiscono del territorio del parco o vi esercitano le loro attività istituzionali.

Oregina in Movimento

Obiettivi: apertura di un centro polivalente dove i cittadini possano trovare risposte alle loro reali esigenze ed aspettative nel campo delle attività sportive, culturali, ricreative e aggregative

I soggetti della rete non sono presenti solo nel quartiere ma hanno una rilevanza cittadina.

Lo sport è il filone principale che, aggregandosi ad altre attività, favorisce lo scambio e mette a disposizione di tutti, siano essi soggetti della rete o singoli cittadini, le competenze specifiche di ognuno.

Sono assegnatari di una struttura (ex ISEF) del Municipio adibita ad uso associativo, tale spazio, lasciato libero ed in abbandono è un centro di aggregazione del quartiere, con una presenza continua di operatori nell'ambito del sociale e sportivo.

Inoltre grazie al lavoro dei volontari e' stato cambiato l' uso di alcuni spazi ampliando la disponibilita' di utilizzo dell' immobile.

conclusioni parte prima

Oregina, Lagaccio, San Teodoro, come insiemi prodotti da uno sviluppo nel quale è difficile riconoscere un progetto intelleggibile di insediamento finalizzato alla creazione di spazi fecondi di vita ma che negli anni si sono caratterizzati come “spazi abitati”.

Cioè spazi nei quali una quantità importante di persone, differenziata per età, per genere, per provenienza, si sono sforzati di immaginare progetti di vita condivisa cercando di contrastare lo schema interpretativo che vuole che “legalità, ordine, razionalità e cultura” siano prerogative esclusive del “centro” e si differenziano dalle periferie prossime (quelle di cui si parla appunto) e più lontane.

“C’è nella pianificazione delle periferie, ..., una presunzione incancellabile, che porta a organizzare e gestire il territorio informale secondo concetti innestati dall’alto, come se questi spazi non ospitassero nulla di significativo come se non si costituissero già in un sistema di rapporti sociali e di iscrizioni culturali.” (F, Albanese, 2009)

La cosa è resa bene evidente dal fatto che invece le “popolazioni coinvolte”, nelle aree citate, hanno creato e continuano a sviluppare una serie imponente di iniziative che si sono spesso concretizzate in associazioni e in reti di associazioni che si pongono l’obiettivo di creare condizioni di migliore vivibilità.

PARTE SECONDA

1) La caserma Gavoglio, gigante dormiente: cerniera, polmone verde, transizione mare-monti

Oggi l’area della caserma Gavoglio costituisce un muro quasi invalicabile che condanna il quartiere del Lagaccio ad una condizione di isolamento sociale. Questa condizione è aggravata da un secondo muro collocato a sud del quartiere, costituito dall’edificio rosso delle ferrovie.

Dentro questa gabbia sociale si dispiega una condizione ghettizzata in cui neppure la scuola, la parrocchia, le attività sportive e quelle aggregative per gli anziani che pure sono significativamente presenti, riescono a scalfire.

Eppure via del Lagaccio, mentre sperimenta questo isolamento, risulta trovarsi a pochissimi metri dal centro. A pochi metri dal porto e dalla stazione ferroviaria principale.

Così come si troverebbe, a monte, ad una distanza contigua con percorsi che permetterebbero di raggiungere in pochi minuti, anche a piedi, il parco del Peralto.

La prima sfida che si presenta a chiunque voglia pensare a progetti di riqualificazione degni di tale nome, sarebbe quella di liberare il quartiere da queste due “chiusure” urbanistiche.

L’apertura a mare e l’apertura alle colline sovrastanti determinerebbe la fine di un isolamento e costituirebbe una chiave di volta per una trasformazione radicale di questo quartiere cittadino.

Sarebbe l’“apertura” più breve (circa 500 metri) che la città avrebbe tra mare e monti.

Se si potessero realizzare dei canali di attraversamento e di circolazione, variamente intesa, potrebbe determinarsi una sorta di

centralità cittadina di cui prevalentemente i suoi abitanti potrebbero fruire.

Un facile raggiungimento della zona a monte degli impianti sportivi potrebbe raccordarsi con un percorso, già esistente, se pur pedonale, che condurrebbe direttamente al Parco del Peralto.

Un percorso che si presterebbe utilmente e prevalentemente ad anziani e bambini.

L'area della caserma, liberata dalle strutture fatiscenti, potrebbe quindi ospitare, in un progetto articolato, molteplici spazi di variegata finalità.

La proposta è sfruttare la caserma come un serbatoio di spazio a favore principalmente del quartiere Lagaccio e dei quartieri adiacenti. Allargare quindi la strada che attraversa il Lagaccio, abbattere l'edificio rosso che occlude la vista del mare al quartiere. e ricollocare qualche abitazione nella caserma, ricostruendo con edilizia ecologica e sostenibile, e sfruttando il luogo prevalentemente come polmone verde del quartiere, dotarlo di servizi, ne farebbe un'area di transizione naturale dal mare alla collina.

Oltre a questo intervento dovuto, rivolto però ai soli abitanti del Lagaccio, è anche necessario aprire ai quartieri circostanti: parcheggi, servizi come palestre e ricreatori, cinema, teatri, piccole botteghe artigianale che creino posti di lavoro e siano appetibili per chi voglia investire, oltre che per chi voglia socializzare, e che creino un profitto che possa essere destinato alla riqualificazione dell'area.

Le strutture dovrebbero ospitare anche un asilo nido di cui si avverte una forte necessità .

Tutto questo in un ottica di controllo che disincentivi la speculazione, che favorisca la progettazione condivisa con il quartiere, e in tempi che, anche se non saranno brevi, ne assicurino l'efficacia, la certezza e l'effettività.

Il nostro lavoro deve essere quello di creare una condizione partecipativa dei cittadini che sia informata e attiva in modo da contribuire allo sviluppo del progetto.

Polmone verde

I nostri quartieri sono cresciuti senza prevedere aree verdi accessibili ad uso delle diverse fasce di popolazioni. Accessibilità di aree verdi significa la vicinanza del verde alle abitazioni e quindi, oltre ai benefici naturali correlati alla presenza di un polmone verde, la possibilità di usufruirne nella quotidianità da tutti. Infatti le aree verdi sovrastanti la zona (Parco del Peralto, Mura e Forti) sono scarsamente collegate e quindi non facilmente raggiungibili e usufruibili in modo ordinario soprattutto da chi ha problemi di trasporto. L'avere a disposizione aree verdi attrezzate comporta una serie di ricadute positive :

- in termini ambientali e di architettura degli spazi urbani
- in termini di salute
- in termini di ampliamento delle opportunità di incontro e socializzazione tra le persone
- in termini di sperimentazione di attività ludiche extra domestiche e quindi alternative all'uso diffuso dei bambini di stare in casa e dedicare gran parte del tempo libero a giochi elettronici e apparecchi televisivi

Queste zone hanno un bisogno fortissimo di verde, non possono essere soggette a ulteriori cementificazioni. E' questa una istanza forte proveniente dalla popolazione tutta, con particolare riferimento alla fascia dell'infanzia a causa della esiguità di spazi fruibili, ma anche dalla popolazione anziana.

La riqualificazione della Caserma Gavoglio, stante l'ampia metratura, costituisce una straordinaria opportunità per dotare questa zona di un polmone verde facilmente accessibile e fruibile con indubbe ricadute positive in termini sociali, culturali e ambientali.

Una parte dell'area ex Gavoglio, può essere dedicata a tale scopo in modo integrato con le altre destinazioni d'uso dell'area (servizi al quartiere, strutture sociali, culturali, educative ,ecc..)
Esso può connotarsi sia come area verde attrezzata dedicata alla zona, che come area di collegamento, previsti gli opportuni collegamenti, con l'area del campo di calcio e del previsto parco pubblico e quindi con il percorso di collegamento con la zona del Peralto.

L'area verde può essere progettata in molti modi e potrebbe comunque comprendere:

- aree verdi attrezzate con presenza di piante di diverso tipo
- aree con giochi per bambini, eventualmente anche un piccolo parco-avventura o un mini golf
- piste ciclabili e/o per mountain bike
- piscina (anche scoperta)
- percorso pedonale e/o ciclabile verde che collega il Lagaccio con la zona a monte e quindi successivamente con l'area Peralto

Servizi per le Scuole nella ex Caserma Gavoglio

In questa direzione, un contributo decisivo, è offerto dalle scuole del quartiere.

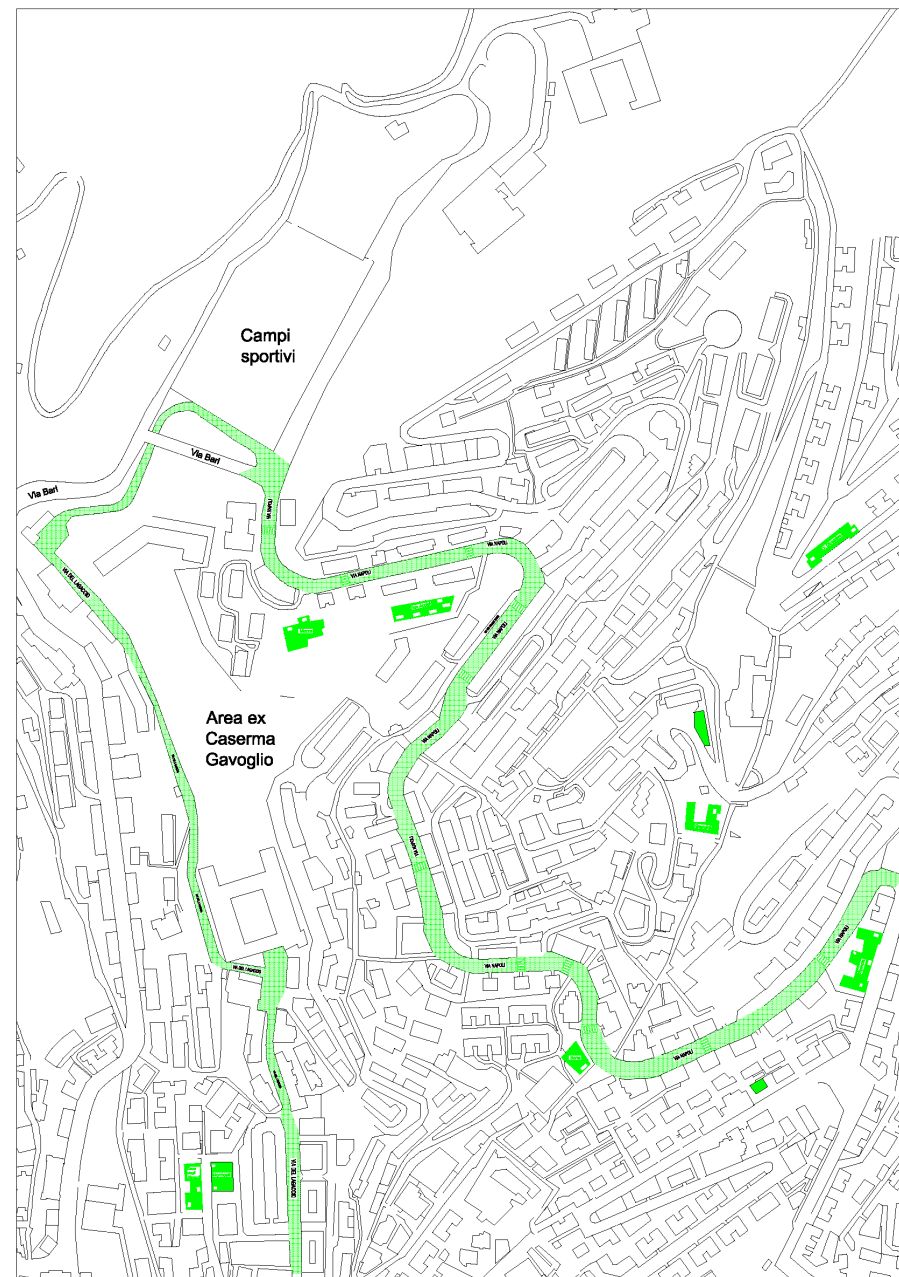
Il ruolo delle scuole del quartiere (dall'asilo nido fino alla media) si inserisce perfettamente in questa ottica di pensare all'area della Gavoglio come una sorta di cerniera sociale.

Dalla lettura dei P.O.F. (Piano Offerta Formativa) delle varie scuole si evince che le strutture necessarie alla realizzazione dei progetti didattici possono trovare spazio solo dentro la ex Caserma Gavoglio. Queste sono:

- una struttura tipo “sala teatrale polivalente” (500-800 posti) disponibile per recite di fine anno, lavori teatrali, feste, incontri e assemblee. Spazio magari riducibile con pareti mobili oppure affiancata ad uno spazio più piccolo con attrezzature multimediali
- un “palazzetto sportivo” dove raggruppare una serie di spazi ed attrezzature atte a sopperire la carenza cronica di palestre nelle scuole (alcune costruite in edifici storici altre in edifici troppo piccoli e quindi non ristrutturabili in tal senso) sia per svolgere le lezioni di ginnastica sia per eventi sportivi straordinari (partite fra scuole, promozione di sport meno conosciuti). Pensiamo quindi ad una palestra che possa contenere comodamente un campo da pallacanestro, da pallavolo, un tappeto per le arti marziali etc. ... con un piccolo spazio per il pubblico
- una biblioteca di quartiere con ampie sale lettura confortevoli e accoglienti a disposizione degli studenti e dei lettori.

Tutto questo collegato con un sistema di trasporto pubblico (o a servizio delle scuole) atto a rendere possibile il collegamento fra la ex Caserma e le scuole più lontane.

Questo “sistema integrato” permetterebbe di lasciare le scuole vicino ai posti dove la gente abita ma di migliorare l’offerta formativa disponendo di spazi adeguati per taluni progetti specifici.



3) Viabilità: collegare le zone, collegare le persone

La realizzazione di un progetto urbanistico “aperto” ai quartieri circostanti e alla città, non può prescindere dalla possibilità/necessità che i cittadini vi possano circolare liberamente.

Una circolazione pedonale, un servizio pubblico di collegamento sia su strada che in linea verticale con ascensori, come anche una circolazione, seppur condizionata, di mezzi privati.

Presupposto di tutto questo dovrà essere la realizzazione in tempi rapidi dell'allargamento della strada che fiancheggia la caserma.

Dell'intera strada. Le strozzature che resterebbero potrebbero anche essere superate dall'uso di spazi interni alla caserma. Questa opera avrebbe costi relativamente contenuti ma sarebbe di grande efficacia e impatto sociale.

Oggi molti cittadini percorrono quel tratto di strada con i sacchetti della spesa in mano, anche nelle ore serali, senza alcun marciapiede e con scarsa illuminazione. In queste condizioni si vive un quotidiano pericolo. E questo non riguarda un tratto limitato, ma l'intera strada che costeggia la Gavoglio, dal suo imbocco al supermercato di recente realizzazione. Tutto questo pare assurdo e quindi inaccettabile.

Questa prima opera sarebbe, seppur ancora insufficiente, un piccolo ma grande risultato, che porterà il quartiere a fidarsi di poter ottenere risposte dalle Istituzioni.

VIABILITA' PEDONALE

E' necessario recuperare l'aspetto storico delle creuse garantendo inoltre un manutenzione delle alberature e dei muri di contenimento. Si potrebbero inoltre promuovere gruppi di persone volontarie che “adottino una croce”, la puliscano, la pubblicizzino e la praticino quotidianamente.

E' necessaria la realizzazione di marciapiedi dal ponte don Acciai alle case di via Bari.

E' necessaria la realizzazione di marciapiedi sotto il ponte don Acciai, fino a Lagaccio.

E' necessario rivedere la mappa degli attraversamenti pedonali.

E' necessario realizzare sistemi di protezione dei marciapiedi e dei percorsi pedonali esistenti (es. marciapiede lato monte di corso U.Bassi).

E' necessario completare il collegamento tramite scalette tra le due parti di via Vesuvio (tra i capolinea del 39 e 35), da anni costruite ma inutilizzabili.

E' opportuna la realizzazione del percorso pedonale per il Peralto a monte degli impianti sportivi della valletta del Lagaccio.

E' necessario la messa in sicurezza della ringhiera lungo il marciapiede di via Capri il cui degrado costituisce oggi un vero e proprio pericolo.

Risoluzione degli allagamenti che si stanno verificando da diversi anni su alcuni tratti di marciapiedi rendendone pericolosa la

percorrenza. (via Napoli civ. 47, via Vesuvio zona ascensore per via Capri, e in via 5 Santi)

Individuazione di piccole aree verdi da destinare alla sosta quotidiana di anziani e bambini, raggiungibili a piedi e con passeggini.

Necessità di costruire un marciapiede che consenta di camminare in sicurezza intorno al campo sportivo in via Bianco e poter accedere alla stradina che vi gira intorno, utilizzata anche da chi porta a spasso il proprio cane.

Sul tema della mobilità pedonale occorrerebbe incentivare iniziative del tipo "PEDIBUS".

VIABILITA' PUBBLICA

Riorganizzazione delle linee 35 e 32 che migliorino i collegamenti tra san Teodoro, via Napoli e il Lagaccio collegati al 54.

Attivazione in tempi rapidi dell'Ascensore che collega via Bari con via Centurione.

Riattivazione della cremagliera per Granarolo.

Collegamenti verticali con ascensori verso Oregina alta che segua il tracciato di Salita Oregina, via Sapri e che serva tutto il territorio abitativo servito dalle creuze.

Realizzazione di ascensori che colleghino l'area riqualificata della caserma con via Napoli e via Bari.

Una linea circolare che unisca Lagaccio e Via Napoli (una volta allargata la strada) a servizio delle scuole.

Una linea pensata per il sabato e la domenica che unisca Lagaccio-Via Napoli con il Parco del Peralto (potrebbe essere una sperimentazione per il futuro Parco del Righi)

Inoltre, più a livello di iniziativa sociale occorrerebbe incentivare progetti innovativi per mobilità condivisa. Es.: Car sharing o bike sharing.

VIABILITA' PUBBLICO/PRIVATO

Realizzazione dell'intero allargamento (dovranno essere opere che prevedano significativi ampliamenti) della strada che collega via Lagaccio con via Napoli e via Bari.

Messa a disposizione del Deposito ex AMT ai cittadini residenti del Lagaccio, già costituiti in cooperativa.

Recupero, almeno temporaneo, dell'area posta al di sotto del Ponte don Acciai da utilizzarsi come parcheggio pubblico e come via d'accesso verso i box che si vorrebbero realizzare nei fondi del civ. 78 di via Napoli.

Sistemazione della viabilità circostante agli impianti sportivi esistenti ivi compresa l'area circoscritta da via Bianco.

Eliminazione delle transenne collocate da molti anni sulla strada che fiancheggia il campo sportivo (lato monte).

Realizzazione di posteggi riservati alle moto nelle strade adiacenti alle creuze.

E) Sintesi delle proposte immediate, altre proposte.

Assunzione di un progetto vincolante sull'Area della caserma Gavoglio che ne definisca risorse, priorità e tempi. Il progetto dovrà contenere:

- a) riduzione al livello stradale dell'edificio rosso delle ferrovie.*
- b) ristrutturazione e riqualificazione caserma Gavoglio realizzando spazi verdi fruibili e quella molteplicità di servizi e strutture socioculturali, ludiche e sportive indicate.*
- c) ampliamento della strada dal Lagaccio al ponte don Acciai che eviti quelle strozzature che anche l'attuale progetto prevede.*
- d) bonifica presenza quantità considerevoli di amianto*

Area a monte degli impianti sportivi della valletta del Lagaccio:

- a) Realizzazione di una Bocciofila che comprenda il manufatto previsto dal progetto esistente.*
- b) Realizzazione di un'area destinata a Parco pubblico affidandone la gestione alla bocciofila stessa.*
- c) Realizzazione di una struttura destinata ad attività sociali e culturali rivolte ai giovani affidandone la gestione al Centro sociale "Terra di nessuno".*
- d) Sistemazione della viabilità circostante.*

Viabilità e interventi vari:

Vedi le proposte sulla viabilità espresse nel paragrafo precedente.

Per quanto riguarda il campo sportivo "Ceravolo" occorrerebbe il ripristino della pista di atletica.

Occorrerebbe un raccordo con le scuole e le associazioni della terza età per assicurare la possibilità di utilizzo gratuito o a prezzi accessibili. Inoltre si potrebbe utilizzare lo spazio all'ingresso del campo sportivo come campo da pallone.

Individuazione di piccole aree verdi da destinare alla sosta quotidiana di anziani e bambini raggiungibili a piedi e con passeggini.

Messa a disposizione dei cittadini del Lagaccio dei due piani ancora inutilizzati nella palazzina ex AMT, da destinare a scopi sociali (giovani e anziani o altri servizi)

Completamento e pieno utilizzo Giardino/campetto di via Sapri.

Rimozione sistematica carcasse e rifiuti ingombranti (lato impianti sportivi, sotto il ponte don Acciai, ecc.).

Incentivazione della Raccolta differenziata con sperimentazione della raccolta dell'umido

Migliore e capillare distribuzione dei contenitori per la differenziata (in via Napoli c'è una sola campana per le lattine), con particolare attenzione alle zone non carrabili del quartiere.

Maggiore vigilanza del territorio garantendo l'attuale presidio dei Vigili Urbani di via Spinola.

Miglioramento della pubblica illuminazione delle creuse.

Eliminazione del compattatore di via Bianco e sistemazione dell'area relativa.

F) Progetto di riqualificazione culturale

Un quartiere, i nostri quartieri, non possono definirsi luoghi vivibili se non si realizzano anche progetti di riqualificazione socioculturale.

Già oggi nel territorio ci sono risorse capaci di esprimere una notevole progettualità socioculturale. I singoli soggetti sociali, come anche le reti di queste realtà, hanno maturato la convinzione che lavorare insieme per collegare e ottimizzare progetti e risorse sia la strada maestra per far crescere consapevolezza sempre più condivise.

Lavorare in rete offre stimoli e opportunità che orientano sempre più verso una visione collettiva e unitaria del territorio. Ma questo non è ancora sufficiente.

Queste reti territoriali avrebbero la necessità di riuscire a realizzare la condivisione dei propri progetti con analoghe realtà diffuse su tutto il territorio cittadino.

Le sinergie così realizzate diventerebbero, soprattutto se nate “dal basso”, quel tessuto che costruisce identità, cultura e socialità nell'intera città.

In questo senso, una realtà finora circoscritta e marginale come l'area del Lagaccio potrebbe trasformarsi in un laboratorio socioculturale nell'area, oggi inutilizzata, dell'ex caserma.

Un laboratorio di idee, di eventi e di prospettive che coinvolgerebbe l'intero territorio circostante ma che si collocherebbe altresì in un contesto cittadino con cui interagire.

Spazi, strutture e progetti vi troverebbero una opportuna collocazione.

L'interazione dovrebbe avvenire altresì con le istituzioni cittadine e le proposte di attività sociali e culturali di cui le amministrazioni si fanno promotrici.

Un primo elemento sarebbe quello di stabilire contatti e presenze vere e proprie di tutti i soggetti in campo. Assessorati, fondazioni, istituzioni culturali dovranno stabilire un rapporto di comunicazione e di informazione stabili e feconde. Così come dovranno pianificare le proposte rivolgendole anche verso quelle parti di città che chiamiamo periferie. La parte di città in cui viviamo non vogliamo che sia considerata una città “minore”. Anche queste nostre parti di città dovrebbero vivere a pieno titolo ogni respiro culturale che vivono i luoghi più centrali. Lo dovrebbero poter vivere attraverso politiche diffuse di eventi e proposte, ma dovrebbero poterlo vivere anche attraverso politiche di sostegno ai progetti dei territori.

Progetti di una qualche rilevanza, come anche progetti minuti, quotidiani. Progetti che facciano crescere una comunità. Progetti che restituiscano al territorio e ai suoi abitanti il carattere di una cittadinanza attiva tale da far emergere e far circolare cultura, sensibilità e solidarietà sociale. Progetti che restituiscano senso di appartenenza, passione per il bene comune e radicamento in quelle radici autenticamente popolari. Progetti che siano inclusivi, che operino perché gli antichi e nuovi abitanti si sentano accolti dalle strutture, ma più ancora da un clima di convivenza civile e di apertura culturale che consenta alle diversità esistenti una reciproca interazione e un proficuo arricchimento.

Senza paure e senza diffidenza. Senza barriere e senza intolleranze. Siano esse culturali, sociali, politiche o religiose.

Con queste convinzioni, la rete delle associazioni “Arcipelago Lagaccio”, che ha prodotto questo lavoro, considera del tutto compatibile con le proposte avanzate la realizzazione del progetto, proposto dalla pubblica amministrazione, di voler realizzare un luogo di culto nei nostri quartieri dedicato ai musulmani.

Siamo consapevoli delle difficoltà e dell'impatto socioculturale che questa opera comporterebbe. Siamo consapevoli dei rischi di chiusure e di incomprensione che questo potrebbe determinare nel nostro contesto, così come siamo consapevoli che questa opera potrebbe anche modificare la composizione sociale degli abitanti.

Pur tuttavia siamo anche convinti che queste mutamenti sono parte integrante delle nostre realtà attuali, così come capita in ogni parte d'Europa.

E siamo altresì convinti che l'integrazione e la proficua collaborazione tra diverse provenienze, culture e religioni, abbia bisogno di essere favorita con processi di inclusione sociale piuttosto che di esclusione o, peggio, di contrapposizione.

Un quartiere ospitale e accogliente renderà inevitabilmente tutti più capaci di

“leggere”la realtà di oggi e porrà le basi per una convivenza più ricca e stimolante. Non c’è del semplice buonismo in queste convinzioni.

C’è una convinta e razionale consapevolezza che sarà conveniente per tutti.

Lo sarà non certamente per un qualche irrazionale desiderio solidaristico, quanto perché le radici migratorie del nostro paese sono ancor sotto i nostri occhi come un monito della storia. Un monito che ci esorta a vivere la realtà del nostro tempo fondandola in un quadro di regole condivise, fatte di diritti e di doveri.

Così come vorremmo vivere questa mutata realtà storica con la consapevolezza di dover costruire un futuro per le nuove generazioni che sia aperto alla fiducia e al rispetto reciproco.

Un futuro in cui le badanti dei nostri anziani e gli operai su cui si fonda la spina dorsale economica del nostro paese, possano avere figli che non vivranno più le nostre contraddizioni fondate sul sospetto e sulla paura. Saranno i cittadini di domani, non ci sarà un noi e un loro, e forse la sindaco di Genova, o il presidente del consiglio italiano, avranno facce e nomi che oggi non immaginiamo.

Per questo futuro vorremmo porre questa pietra nei nostri quartieri, una pietra fatta anche di mattoni e di progetti urbanistici, ma soprattutto una pietra che costituisca una fondazione culturalmente solida all’insegna della libertà, della ospitalità e della felicità.

A cura della Rete di 25 Associazioni dei quartieri Oregina, Lagaccio e San Teodoro.

Genova, 20 maggio 2009

Stampato in proprio